

Nella bottega del liutaio: intervista a Vittorio Formaggia*

La tradizione della liuteria cremasca iniziata dai Rovescalli agli albori del XX sec. continua, apprezzata per la qualità e l'esperienza, nelle piccole botteghe gestite dagli artigiani locali.

*

Il presente intervento è derivato da due interviste effettuate il 29.5.2006 (per conto di CremAlive) e il 30.6.2011

A Crema c'è una piccola bottega in Via Dante con le pareti tappezzate di foto, manifesti, forme di violino e scaffalature che reggono barattolini di colle speciali. Qui svolge quotidianamente la sua attività artigianale il liutaio Vittorio Formaggia, assorto in un lavoro che richiede grande pazienza e costante precisione, con l'ausilio di strani strumenti evocanti perizie d'altri tempi: scalpelli, sgorbie, pialline, alesatori per fare fori conici ecc.

Dalle travi, appesi a fili oscillano nell'aria come salami le sagome dei violini dopo la verniciatura. L'aria circostante pervasa dagli afrori del legno e delle resine rimanda alla lontana provenienza dei materiali impiegati. Questo è il minuscolo laboratorio dove Vittorio, con amore e maestria, dal 1979 costruisce viole, violini e violoncelli. Apprezzato per il gioviale carattere, la cultura e la cordialità dagli amici e dai vicini, prosegue la raffinata produzione annoverando estimatori e affezionati clienti non solo in Italia, poiché da tempo le note dei suoi strumenti musicali risuonano anche nell'estremo Oriente.

Più che una professione si tratta di una vera e propria vocazione, in quanto esige un non comune senso del sacrificio ed una sorta di estremo equilibrio.

Pur avendo scelto con passione il difficile compito di svolgere un mestiere tanto antico questo artigiano è sensibilmente attento e partecipe alle dinamiche sociali che scuotono i nostri tempi.

Quali sono le premesse della liuteria a Crema e nel territorio?

Il passato musicale di Crema è noto a tutti: i grandi maestri Cavalli, Bottesini, Benzi, Pavesi, la tradizione organaria, mentre per quanto concerne la liuteria, questa è uno specifico del territorio Cremonese.

Penso non si possa parlare di liuteria oggi prescindendo dall'accennare alla città di Cremona e dal ricordare le famiglie Amati, Guarneri e Stradivari.

L'arte di costruire e restaurare strumenti musicali ad arco ha trovato nel Nord Italia una situazione ottimale tra la metà del '500 e la prima metà del '700. Segnatamente Cremona è stata luogo di felice connubio tra abilità artigianali, economia fiorente e fattori culturali. Questi dati hanno determinato il costituirsi di una culla ideale, dove la liuteria italiana ha prosperato nella sua età aurea e ancora oggi viene riconosciuta a livello internazionale come insuperata.

Ma non sempre è stato così.

Dalla metà circa del '700 inizia un lento ed inesorabile declino della scuola cremonese che ha avuto in Storioni l'ultimo grande esponente del filone "classico". Si apre così un periodo "buio" proseguito fino intorno alla metà del '900. In questi lunghi anni quasi nessuna bottega liutaria degna di nota si affaccerà sulla scena cremonese. È solo con la fondazione della scuola di liuteria, nel solco della retorica del ventennio intento a celebrare le italiane eccellenze, che lentamente quest'arte tornerà in maniera preponderante nella città del Torrazzo, riportando in auge i fasti trascorsi.

Oggi con le sue oltre centotrenta botteghe Cremona è tornata ad essere il centro mondiale della liuteria.

Nel frattempo emergono altre realtà ed è in questo contesto che anche la città di CREMA trova il suo piccolo ma assolutamente significativo posto, benché non si possa parlare di una vera e propria scuola. L'arte liutaria nella nostra città si è sviluppata in due distinti momenti storici e con due precise influenze stilistiche. La prima, agli albori del XX secolo, è legata a doppio filo alla scuola milanese. La seconda, a partire dagli anni '70 del '900 si presenta strettamente connessa alla rinata tradizione cremonese in virtù della sempre più affermata Istituzione Didattica Internazionale presente nel nostro capoluogo provinciale.

Qualche parola merita la scuola milanese cui accennavo, in quanto è nella città ambrosiana che muove i primi passi da liutaio il nostro concittadino Azzo Rovescalli (detto Pauli), capostipite di una stagione liutaria cremasca, centrata sulla figura di questo artefice e dei suoi due figli e allievi: Tullio e Manlio. La famiglia Rovescalli, padre e figli, sarà attiva dagli inizi del secolo fino agli anni '50.

Anche Milano affonda le radici della tradizione liutaria sulla riva del Po.

Paolo Grancino, insigne liutaio diede vita alla scuola milanese, fu infatti allievo di Nicolò Amati, uno dei grandi vecchi della realtà classica Cremonese. Certo il capoluogo lombardo non raggiunse mai le vette di eccellenza della vicina Cremona, ma ebbe buoni maestri mostrando una continuità di presenze decisamente costanti. La grande crescita sociale e culturale di Milano prefigura le basi al futuro di metropoli industriale. In aggiunta la presenza di realtà come il Conservatorio ed il teatro alla Scala (solo per citare le maggiori istituzioni musicali) hanno contribuito a fare emergere e prosperare realtà consolidate in campo liutario che sono andate ben oltre gli albori dell'Ottocento. Parlo delle case musicali dei MONZINO ed in misura forse maggiore dei BISIACH.

Perché è proprio in questi ambienti che il nostro cremasco Azzo Rovescalli muove i primi passi da liutaio.

Nato a Crema nel 1880, figlio di Teodoro, impiegato al tribunale, Azzo riceve dal padre le prime lezioni di violino dimostrando precoce attitudine. Troverà impiego a Milano nell'esattoria comunale, ma non dimenticherà la passione per il violino tanto che comincerà la sua collaborazione nell'ambiente musicale cittadino. Come violinista, suonava nei teatri milanesi e aveva iniziato a frequentare alcuni liutai. Sembra fosse piuttosto apprezzato e grazie a questi contatti, complice lo spirito eclettico, incominciò a costruire violini. La cosa gli riuscì così bene da decidere l'abbandono dell'originaria attività di musicista, per dedicarsi, con risultati altalenanti, alla costruzione degli strumenti musicali.

Non è inusuale la contaminazione fra utilizzatore e costruttore nel campo degli strumenti musicali. Nella biografia di molti liutai esiste un passato da ottimi musicisti. Rovescalli non fa eccezione. Il definitivo salto di qualità che lo spinse ad abbracciare l'artigianato a scapito dell'impiego burocratico avvenne all'inizio del

'900, sotto gli auspici del già citato Leandro Bisiach. Quest'ultimo era una figura di imprenditore a tutto tondo nel campo degli strumenti musicali. Da liutaio, commerciante, collezionista e *talent-scout* ha caratterizzato in maniera significativa questo periodo della storia della liuteria italiana. Presso Bisiach, a vario titolo, passarono i migliori artefici degli anni a cavallo fra '800 e '900. Molti di loro, a buona ragione, hanno determinato l'evoluzione della liuteria degli anni d'oro cremonesi, stabiliti però in ambiente milanese. Per questo, a merito del Rovescalli, Crema può essere annoverata tra queste realtà. Bisiach infatti incoraggiò il giovane Azzo e lo presentò a Riccardo Antoniazzi, altra figura chiave della Milano liutaria, direttore della già citata ditta Monzino, manifattura di strumenti musicali dalla vasta ed articolata produzione: dallo strumento ridotto e tipico dei principianti, al pezzo di pregio, firmato dai migliori lavoranti, destinato ai musicisti esigenti.

In questo clima Azzo Rovescalli matura il proprio stile, schietto e spontaneo, tipicamente milanese. Sempre più apprezzato dai musicisti e collezionisti, il lavoro del nostro artigiano viene assimilato e spesso furbescamente contrabbandato per quello di Antoniazzi, stante il maggior valore venale delle opere del Maestro milanese. Inizia così l'attività professionale di Rovescalli come liutaio a tempo pieno. Lasciata la ditta Monzino, aprirà bottega a Milano in corso Monforte, quindi a Lodi ed infine a Crema, in zona Piazzale Rimembranze, Via IV Novembre, presso l'allora trattoria della Pesa.

La produzione di Azzo resta molto legata alle sue condizioni economiche ed alle alterne fortune che caratterizzarono la sua vita. Fu spesso perseguitato dalle difficoltà del mercato e poco accorto nella gestione della sua attività autonoma. Condizione questa comune a molti liutai dell'epoca.

A questo proposito ricordo alcuni aneddoti di anziani musicisti che a lungo hanno frequentato la mia bottega e che conobbero personalmente Azzo Rovescalli. Specialmente Nemo Freri, persona nota in città per essere stato consigliere comunale, bancario, musicista e, cosa cui teneva molto, partigiano. Questi conobbe molto bene il nostro liutaio cremasco, ne frequentò la bottega come cliente ed amico. Mi raccontò come Azzo, sempre perseguitato dalla scarsa liquidità, si trovò a vendere un violino portatogli a riparare. Alla successiva richiesta del legittimo proprietario se ne uscì con "*Ve 'n sa la stamana che ve, t'an fo n'altre!*". Ed ancora le sue spedizioni milanesi alla volta dei locali frequentati dagli artisti scaligeri oppure in Galleria dove, girando con un violino appena terminato e fresco di vernice, lo proponeva ai musicisti che via via incontrava.

Anche Palmiro Ghidelli, grande appassionato offanenghese di musica, ebbe a ricordare una delle case di Azzo: una modesta soffitta in Borgo San Pietro per raggiungere la quale era necessario alzare i passi, stante la mancanza di alcuni scalini in legno!

Ricordo con affetto questi e molti altri anziani appassionati di musica con le loro

1.
I quattro liutai
professionisti operanti
oggi a Crema.
Da sinistra:
Formaggia, Collini,
Fiorentini, Pasquetto.



storie di vita e di semplici suonatori... Quando suonavano trovandosi nelle varie osterie cremasche, dove il pianoforte non mancava come pure i ballerini! Tutti a dirmi: *“Ara Furmagi che me sere client da to nono Giulio, vet da tratàm bé”*.

Con la scomparsa di Bertino, il famoso Umberto Bonzio detto il Conte, questa generazione di musicisti si è definitivamente estinta archiviando una pagina di storia e costume cremasco molto significativa. Ma torniamo al Rovescalli: eseguì comunque circa 300 violini, una dozzina di violoncelli ed alcune viole. Produzione ragguardevole e sempre più ricercata da musicisti e collezionisti sia in Italia che all'estero. Morì a Crema il 7/12/1940.

Dei suoi 5 figli, avuti da due mogli, solo il secondogenito Tullio (classe 1906) seguì professionalmente le orme del padre. Il primogenito Manlio, nato nel 1904, era in realtà vigile urbano a Crema. Aiutò il padre nella realizzazione di alcuni strumenti e ne firmò pure di propri. La sua produzione resta però molto limitata anche per la prematura scomparsa, dovuta alla fucilazione avvenuta il 29/4/1945, a causa della sua adesione alla repubblica di Salò.

Di Tullio conosciamo una più estesa attività iniziata col padre e poi proseguita autonomamente a Milano nella zona di Porta Ticinese. Purtroppo i bombardamenti degli anni '43-'45 colpirono lo stabile dove aveva la bottega, distruggendola completamente.

Questo costrinse Tullio a dedicarsi nel dopoguerra, a Cuveglio in Brianza, alla costruzione di giocattoli in legno. Morì a Rozzano nel 1974. Con i Rovescalli termina quello che ho definito il periodo di influenza milanese nella realtà liutaria cremasca.

Nella storia della liuteria cittadina come si inserisce la sua scelta nei confronti di una così insolita professione?

Per trovare nuovamente un costruttore di strumenti ad arco nella nostra città dobbiamo aspettare gli anni 70 del '900. È allora che decido di voler intraprendere questa professione. Forse però è opportuno a questo punto aprire una piccola parentesi sulla famiglia Formaggia, in quanto i miei avi hanno caratterizzato il mondo dello strumento musicale a Crema a partire dalla fine dell'800.

Capostipite e fondatore della ditta fu Noè Formaggia, classe 1843. Inizialmente il mio bisnonno possedeva una fiorente attività di tappezziere, vetraio, falegname e commerciante di mobili nella attuale Via Racchetti. Da una ricerca condotta presso la Camera di Commercio ho scoperto che il 1 Gennaio 1885 venne inserito nella sua attività anche il “noleggio di piano-forti” (*sic*).

Si avvaleva come supporto di una fabbrica milanese, la ditta Sala. È interessante ricordare come nella Milano dell'800 fossero attive svariate fabbriche di pianoforti. La citata ditta Francesco Sala, fondata nel 1881, proseguita dal figlio Ambrogio, chiuse i battenti nel 1950 a causa della forte concorrenza e qualità offerta dai prodotti tedeschi.

Torniamo a Crema. Il crescente fabbisogno di pianoforti da noleggiare e la conseguente necessità di accordature e manutenzioni, spinse Noè Formaggia a fare entrare il secondogenito (mio nonno Giulio, classe 1872) presso la suddetta ditta Sala, in qualità di apprendista. Il ragazzo apprese ben presto l'arte dell'accordatura stante il suo orecchio assoluto. Ricordiamo che al tempo non esistevano frequenzimetri e l'accordatura degli strumenti era eseguita solo ad orecchio tanto che l'abilità spesso innata dell'operatore e la sua sensibilità trasparivano nell'interpretare il “temperamento”. Non tutte le accordature sono uguali ma variano a seconda della sensibilità dell'artista.

Il temperamento non è altro che una sorta di “compromesso” che negli strumenti a tastatura fissa costringe l'accordatore a “comprimere” gli intervalli fra le note. Intervalli fissati dal metodo matematico pitagorico che se applicato alla lettera comporta una “sbavatura” di frequenze all'interno dell'ottava. In pratica occorre rubare qualche centesimo di Hertz ai vari intervalli fra nota e nota. Un temperamento perfettamente “equabile” ottenuto con frequenzimetri elettronici non sempre soddisfa il pianista esigente e dotato di orecchio estremo. È noto che Benedetti Michelangeli volle imparare ad accordare personalmente il proprio strumento ottenendo un “temperamento” a lui congeniale.

Alla morte di Noè, nel 1911, Giulio dall'attività paterna (proseguita dai fratelli) scelse la sezione legata ai pianoforti, iniziando anche il restauro degli stessi e la vendita di strumenti musicali. A questo proposito ho rinvenuto la denuncia di attività a nome di mio nonno presentata il 27/5/1911 alla Camera di Commercio e Industria di Cremona. La ditta passò poi nel 1954 al figlio di Giulio, Enrico.

Mio padre come pianista, da giovane era andato a suonare all'estero, ma poi negli anni 60, alla morte del nonno, aveva aperto in città un negozietto di musica e strumenti. Sono nato in una famiglia dove la musica era già di casa, fin da piccolo ricordo una serie di personaggi (i fratelli Milini, Batistù ecc.) che insieme al papà "facevano le prove" di concertini popolari.

Giravo nel negozio, tra chitarre e fisarmoniche; incominciavano allora a circolare i primi dischi, quelli a 45 giri. Finché un bel giorno ho notato anche i violini. Li aveva portati Boldi di Castelleone, insegnante di violino e amico di famiglia.

Ero ancora un bimbetto, facevo sì e no la quinta elementare, ma appena ho visto questi strumenti, ne sono rimasto affascinato. A bocca aperta li guardavo e li toccavo, è stato un colpo di fulmine e subito mi sono detto. "io da grande costruirò i violini".

Anche se sono passati da allora tanti anni non ho più cambiato idea. Mio padre all'inizio era contrario alla mia scelta. Fu proprio l'osservare, nella bottega paterna, alcuni violini di proprietà di Valerio Boldi e Nemo Freri, entrambi cultori cremaschi della liuteria nonché essi stessi musicisti (il primo insegnante per anni alla Scuola Folcioni), a convincermi definitivamente. Ancora ragazzino, mi iscrissi alla scuola di liuteria di Cremona nel 1974.

Nei primi anni 70 la liuteria non era apprezzata come oggi. I miei genitori avrebbero preferito indirizzarmi verso lo studio del pianoforte; avevo un buon orecchio e sapevo già strimpellare. Sono stato irremovibile, contro il parere di tutti, ho scelto senza esitazione la strada dell'apprendimento della liuteria a Cremona, ed è stata la mia fortuna. Il ciclo di studi terminò nel Giugno 1978 e aprii subito bottega il primo Gennaio 1979.

Fin da piccolo ho sempre posseduto una certa abilità manuale; far le cose con le mani è sempre stato un po' il mio pallino. Da 33 anni sono ufficialmente artigiano e continuo un lavoro che mi piace moltissimo, non cessa di entusiasmarmi e mi consente di vivere decorosamente.

Oggi mio figlio Nicolò è studente alla scuola di liuteria e porta avanti questa tradizione di famiglia nel campo dell'artigianato musicale, una tradizione che ormai conta più di un secolo.

Quali sono stati i suoi Maestri, coloro che l'hanno indirizzata e con quali si sente in debito per quanto riguarda la crescita professionale?

Nella scuola di Cremona ho avuto la fortuna, durante il primo anno, di essere allievo del Maestro Scolari e per gli anni successivi di frequentare le lezioni del Maestro Morassi¹, uno dei più grandi liutai italiani, quindi mondiali; questo do-

¹ Maestro liutaio Gio Batta Morassi nato in Carnia a Cedarchis di Arta nel 1934 e la cui bottega "Liuteria Artistica Cremonese" è aperta a Cremona in Via Lanaioli.

2. 3.

Il M° Azzo Rovescalli,
liutaio cremasco e, a destra,
il primogenito Manlio.



cente mi ha sempre incoraggiato.

Ha probabilmente capito che avevo una particolare inclinazione, soprattutto una gran passione e ci mettevo tantissimo impegno. Ho incominciato questa scuola da ragazzo, a 14 anni, mi trovavo bene, riuscivo, al di là dei primi risultati pratici, inizialmente alquanto modesti. Abitavo nel quartiere di S. Bernardino. Ricordo che, sin dal primo anno, ho iniziato a farmi il mio piccolo laboratorietto, sotto casa. Il primo violino l'ho costruito all'età di quindici anni e l'ho venduto subito. La soddisfazione per me era doppia principalmente perché l'acquirente era stato il mio stesso maestro.

Con i soldi ricavati ho comprato tutti gli attrezzi necessari. Ho iniziato nel '78 e ben presto mi sono fatto una clientela. Allora il prezzo di un violino si aggirava intorno alle centomila lire, così a 18 anni, con i miei soli guadagni, ho potuto permettermi l'acquisto di una automobile.

4.

Tullio Rovescalli, secondogenito di Azzo Rovescalli.



Da chi è costituita la sua clientela?

Alla fine della scuola avevo già al mio attivo più di una ventina di strumenti e li avevo venduti tutti; il laboratorio come ho detto era già pronto, non mancava niente. Per me tutto questo rappresentava la realizzazione di un sogno.

Tenevo i prezzi modesti, mi ero fatto conoscere, potevo ormai contare su un piccolo numero di affezionati clienti milanesi. Da quando ho iniziato il lavoro non mi è mai mancato. Fin dagli anni ottanta ho una buona esportazione di strumenti in Giappone, recentemente si è aperto anche il più vasto mercato della Cina e di Singapore. Nella mia carriera ho costruito fino ad oggi più di trecento strumenti.

Quali sono le basi per poter arrivare ad ottenere un buono strumento sia esso viola, violino o violoncello ?

Segreti veri e propri non ce ne sono, ormai si conosce la composizione delle particolari vernici utilizzate dai più famosi liutai cremonesi, così per i materiali che venivano scelti. Costruire un violino è un po' come studiare una filosofia.

Occorre soprattutto capire quei criteri fondamentali che ne predispongono la buona riuscita. La vernice deve avere un certo tipo di formulazione per promuovere la vibrazione delle tavole. Il "segreto" è dato dal "fondo" e dalla "tavola" che devono esser liberi di vibrare e amplificare l'energia meccanica, aumentando così

il più possibile la sensazione uditiva.

Il violino non è che un amplificatore di suoni.

Per prima cosa, se le tavole vibrano e sono libere, lo strumento avrà una buona potenza sonora; ma per possedere un buon timbro, sono pure essenziali certe modalità di vibrazione. A questo fine la vernice è fondamentale. Una patina industriale a base poliesterica o poliuretana, troppo dura e rigida può limitare una corretta vibrazione; occorre una composizione che non ostacoli questo processo di oscillazione. Secondariamente è importante considerare lo spessore delle tavole; non devono essere troppo robuste. Sempre ai fini della perfetta oscillazione, tutto quello che è superfluo deve essere tolto. Occorre calcolare il minimo indispensabile per la tenuta meccanica del tutto, la tensione e la pressione delle corde è infatti notevole. Spessori troppo sottili rischierebbero infatti di procurare lo snervamento e la spaccatura dello strumento.

In cosa consiste l'abilità del liutaio e come può essere definito nel suo genere un artista?

L'abilità del liutaio sta nel conoscere le tipologie della materia prima che è il legno. Il legno è un materiale vivo, questo si capisce toccandolo e lavorandolo.

La tavola grezza è ricavata da un blocco, non è piegata. La tavola armonica maggiormente in grado di esaltare le armonie deve esser fatta di abete. L'acero balcanico risalta per la fiammatura molto bella è usato per il fondo, le fasce ed il manico poiché possiede minore vibratilità rispetto all'abete, ma maggior resistenza meccanica.

Le qualità e le proprietà dei legni erano già conosciute in antico. Anche per le forme estetiche e per i dettagli marginali, quali ad esempio il famoso ricciolo.

Esiste una tradizione ferrea, da cui non ci si può minimamente discostare, pena la mancata vendita dello strumento. È significativo, anche dal punto di vista letterale, che si impari a suonare il violino in conservatorio.

Personalmente non credo che il liutaio sia un artista. È un artigiano di grande abilità e capacità tecniche, però qui la componente creativa manca. Volendo naturalmente intendere per arte qualcosa di innovativo, mentre qui si fa riferimento ad una tradizione.

Forse un buon artista dovrebbe possedere anche una manualità che certe volte non ha. È quanto sta alla base della scuola di Gropius e dell'esperienza del Bauhaus²: prima possedere una tecnica per assecondare poi una buona inventiva. Purtroppo spesso capacità e idee non coesistono.

² La scuola nata in Germania nei primi anni del '900 che abbinava l'artigianato alle belle arti e teorizzava il rapporto tra utile e bellezza.

Lei svolge attività di docente presso l'Istituto di Scuola Professionale, quali materie insegna ?

Ho iniziato nel 1997 a collaborare con il Centro di Formazione Professionale della regione Lombardia (ora CR FORMA, ente di formazione Professionale della provincia di Cremona) come docente di Tecnologia del Legno presso il neonato corso per Operatore Organaro.

Da allora la mia attività di docente è proseguita anche in altri corsi che oggi non sono più attivi. Come quello di Restauratore di Opere Lignee o quello per Operatore Legno/Arredamento.

Attualmente presso CR FORMA è attivo un corso triennale di alta formazione nell'ambito del progetto "LOMBARDIA ECCELLENTE" per restauratore di organi a canne. Qui insegno sempre tecnologia del legno e laboratorio di falegnameria di base. Credo che nel campo dell'organaria possa esistere un interessante sbocco professionale per i giovani e, seppure sia una attività di nicchia (come del resto la liuteria), ritengo che possano sussistere spazi di lavoro oltre che di appagante acquisizione di rare competenze. Personalmente cerco di trasmettere con passione le mie capacità nella lavorazione del legno e l'esperienza maturata in tanti anni di artigiano. Lo scrittore Sandor Marai sosteneva che il progresso sociale cammina sulle menti illuminate e sulle mani callose. Credo che l'attività di Formazione professionale sia il sunto di questa affermazione.

Nell'ambito di svolgimento del lavoro, procede in maniera metodica o segue i momenti di ispirazione?

Nell'artigianato occorre una disciplina che preveda il possibile rispetto di orari precisi. Riesco invece decisamente a sbizzarrirmi sulle cose da fare.

Costruire un violino vuol dire procedere ad una serie di operazioni ma non è detto che debbano necessariamente essere eseguite tutte in fila. Ad esempio posso costruire le fasce, scolpire un ricciolo, verniciare o restaurare. Il tutto è regolato dalle ordinazioni che ricevo, ma normalmente do la preferenza all'esecuzione di quelle operazioni che, in quella particolare giornata, mi risultano più congeniali.

Quanto tempo occorre per costruire un violino?

Non è certo possibile quantificare né al minuto né all'ora il tempo necessario.

A questa stessa domanda altri cinque liutai potrebbero rispondere con cinque risposte diverse.

È fondamentale la soggettività. Personalmente lavoro molto velocemente, posso riuscire a costruire un violino stando sotto il limite delle cento ore. Ma ho colleghi che dicono di impiegarne almeno duecento.

Oggi qual è a Crema il panorama della liuteria ?

Altri ragazzi cremaschi seguirono negli anni le mie orme ed alcuni sono oggi sti-

mati professionisti operanti nella nostra città e dintorni.

Si iscrisse alla scuola di Cremona Luca Pasquetto, che ottenne il diploma nel 1981. Questi è tutt'ora operante nel limitrofo comune di Casaleto Ceredano.

Sempre in quegli anni frequentò l'Istituto Cremonese anche Roberto Collini, diplomato nel 1982.

Le aule della Scuola Stradivari videro, alcuni anni più tardi, la presenza di Danilo Fiorentini che, dopo essersi inizialmente dedicato ad altre attività, ha recentemente deciso di aprire una bottega liutaria in Crema, portando a quattro il numero delle presenze in riva al Serio

Parlare di una peculiarità cremasca nella liuteria, intesa dal punto di vista stilistico, è forse azzardato. Le opere dei nostri artigiani risentono evidentemente dell'influenza dei maestri cremonesi, segnatamente Morassi e Bissolotti. Sono questi gli artefici del rilancio internazionale della liuteria cremonese ed italiana. Furono capostipiti di due cifre stilistiche che i nostri cremaschi giocoforza si trovarono a seguire pur riuscendo ad interpretare con gusto personale ed individualità gli insegnamenti ricevuti.

Crema vanta oggi una sua piccola ma consolidata tradizione grazie ai liutai di cui ho modestamente trattato. I loro strumenti sono ricercati da musicisti e commercianti in Italia e nel mondo.

Svariati sono stati i premi e i riconoscimenti acquisiti nella loro carriera, in particolare mi riferisco a Collini e Pasquetto. Ma sicuramente sono convinto che Crema avrà ancora molto da dare all'arte del costruire strumenti musicali ad arco.

Dovendo dare un consiglio ad un giovane che volesse intraprendere la carriera di liutaio cosa consiglierebbe fare e in cosa dovrebbe astenersi?

Come tutti i lavori artigianali anche questo indirizzo va un po' sentito, specialmente nella fase iniziale bisogna mettersi nell'ottica del lavorare tanto, tanto, tanto e soprattutto avere una gran voglia d'imparare.

Conviene rivolgersi a scuole, come quella di liuteria a Cremona. Oggi imparare a bottega non ha più senso, l'artigiano deve avere una basilare preparazione culturale e anche commerciale. Fare anche errori in questa fase non importa, anzi all'inizio possono essere salutari; è attraverso gli sbagli che si impara. Bisogna però uscire con la sicurezza, con la conoscenza del lavoro.

Una cosa da non fare è quella di credere all'inizio di essere già dei maestri. Soprattutto non dare per scontati dei traguardi che si sono già acquisiti. Le possibilità di errore e le involuzioni sono spesso in agguato. Le docce fredde possono essere anche salutari perché "*l'è isè che t'amparet a stà al mund*".

Bisogna sempre portarsi dietro una certa dose di umiltà. In genere, come nella vita, la saccenteria non aiuta mai.